

Capotosti: riflettere sulla decadenza È una legge nuova

di VIRGINIA PICCOLILLO

A PAGINA 5

» **L'intervista** Il presidente emerito della Corte costituzionale: non condivido Sisto, ma la sua non è un'eresia

Capotosti: norme nuove, bisogna ragionarci

«Ci sono tesi contrapposte, su questo tema il Parlamento è sovrano»

ROMA — «Che la cosiddetta legge Severino non possa essere retroattiva o debba scattare l'indulto, come l'onorevole Sisto ha sostenuto sul *Corriere*, non è un'eresia. Io non la condivido. Ma la norma è nuova, priva di giurisprudenza consolidata, vale la pena ragionarci. Fermo restando poi che su questo tema il Parlamento è sovrano». Piero Alberto Capotosti, presidente emerito della Corte costituzionale, invita alla prudenza.

Perché?

«Quando le norme incidono su diritti garantiti dalla Costituzione, come quello ad essere votati e ad esercitare la funzione parlamentare dobbiamo cercare di darne una lettura conforme alla Carta. E qui ci sono due tesi contrapposte».

La norma non è chiara?

«Altroché. È chiarissima. Ma ci sono problemi interpretativi, perché non ci sono precedenti».

E il consiglio di Stato che ha escluso un candidato in Molise?

«L'onorevole Sisto dice che un caso non fa giurisprudenza e in questo mi trova d'accordo».

Cosa invece non condivide? Che l'incandidabilità sia una misura di carattere penale perché afflittiva e derivante da una condanna?

«Sì, perché penso che il problema sia mal posto. Io credo che l'incandidabilità, non prevista dalla Costituzione, debba essere ricondotta, sebbene sia più dura, alla grande famiglia dell'ineleggibilità e nettamente distinta dalla interdizione dei pub-

blici uffici che ha una portata molto più ampia nelle restrizioni che impone».

E quindi?

«E quindi l'interdizione è una sanzione di carattere penale, l'incandidabilità credo sia solo una misura limitativa dell'elettorato passivo. E non essendo una sanzione di carattere penale sostanziale, secondo me, può essere applicata a fatti avvenuti prima della legge Severino come quelli contestati al senatore Berlusconi».

Se non è di carattere penale può essere sottoposta all'indulto?

«Anche questa tesi del condono, che estinguerebbe i primi tre anni della pena lasciandone uno solo e pertanto non rientrerebbe nella legge Severino, ha sostenitori autorevoli. Ma quando il giudice ha letto la sentenza ha stabilito la pena di 4 anni. L'applicazione dell'indulto è un fatto esterno. È la gravità della condanna che il Parlamento con questa legge ha voluto sanzionare. Si volevano rendere le liste "pulite". Ricorda?».

La giunta del Senato che giudicherà sulla decadenza da parlamentare di Silvio Berlusconi dovrà tenerne conto?

«Ecco, questo no. Non necessariamente. L'ultima decisione spetta al

Senato. La giunta farà una proposta all'aula che la voterà. E noi dovremo prenderne atto».

Giurisprudenza o meno?

«Sembrirebbe logico che il Senato prenda atto della sentenza della Cassazione. Ma il parlamento è sovrano sulla materia dei parlamentari in carica. Per assurdo potrebbe anche decidere che al Senato ci siano soggetti ineleggibili o incandidabili».

E se optasse per una decisione politica anziché tecnica?

«Non sfugge che, al di là delle discussioni giuridiche, nelle tesi sostenute ci siano anche motivi tattici. Ma la Costituzione stabilisce che su questo punto ci sia la supremazia del potere politico-parlamentare per evitare interferenze del potere giudiziario. A giudicare i parlamentari in carica può essere solo il Parlamento».

Al di fuori del caso oggi all'esame della giunta ci sono criticità che intravede nella norma?

«Sì. L'incandidabilità è una misura che incide sul diritto costituzionalmente tutelato ad accedere alle cariche elettive e quindi la sua applicazione dovrebbe essere disposta da un giudice».

Non lo è, secondo la norma?

«No. L'ufficio centrale elettorale che decide sulle candidature, pur composto da magistrati, è soltanto un organo amministrativo. E se, come dicevamo, l'intento della norma è di fare liste "pulite", la "pulizia" dovrebbe essere affidata a un giudice».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Molise
La decisione del Consiglio di Stato in Molise? Un caso non fa giurisprudenza



Punti critici
In realtà l'applicazione dell'incandidabilità dovrebbe essere disposta da un giudice

Chi è

Giurista

Piero Alberto Capotosti (foto Marchi), 71 anni, giurista, è presidente emerito della Corte costituzionale, che ha guidato dal marzo



al novembre del 2005. Dal 1994 al 1996 è stato anche componente e vicepresidente del Csm

Docente

Laureato a 20 anni, ordinario di Diritto pubblico alla Sapienza, ha insegnato negli atenei di Macerata, Siena, Roma Tor Vergata, alla Luiss, e alla Scuola superiore della Pubblica amministrazione.

www.ecostampa.it

